

PADOVA

Padova, via dei Salici. Nota preliminare su un drenaggio a sud della città romana

(a cura di Stefania Mazzocchin e Stefano Tuzzato)

INTRODUZIONE

Nel marzo 2009, durante i lavori per la realizzazione di un nuovo campo da calcio comunale in via dei Salici alla Guizza, nell'immediata periferia sud di Padova (fig. 1), l'impresa che stava scavando una canaletta di drenaggio si imbatté in alcune anfore¹. La Soprintendenza dispose immediatamente il fermo lavori e un intervento di scavo archeologico, finanziato dal Comune di Padova², per valutare l'estensione, la tipologia e l'entità del contesto archeologico, in un'area fino ad allora non nota per altri ritrovamenti³.

Anche se in questa sede non si intendono affrontare i troppo complessi aspetti di topografia antica, e in particolare la posizione del luogo di ritrovamento rispetto alla città romana, al suo territorio e agli altri siti extraurbani, non si può non sottolineare una localizzazione troppo periferica per essere ricondotta ai drenaggi già noti in città (CIPRIANO, MAZZOCCHIN 1998a; CIPRIANO, MAZZOCCHIN c.s.), e allo stesso tempo la posizione mediana tra due antichi percorsi viari – entrambi candidati all'identificazione con la via *Annia* (BO-

NETTO, BRESSAN 2008; *Via Annia* 2008; BASSANI *et alii* 2009) – proprio dove essi corrono quasi paralleli e tra loro molto vicini prima di entrare in città, e tuttavia a una distanza sufficiente (alcune centinaia di metri) a non interferire con le vie stesse e con le necropoli che in parte le potevano fiancheggiare.

Queste essenziali e preliminari osservazioni condurrebbero a interpretare i due distinti – anche cronologicamente – sistemi di drenaggio, dei quali purtroppo non è stato possibile identificare l'intera estensione, come legati a una *villa rustica* o ad altro insediamento comunque diverso da contesti funerari o da opere connesse a interventi urbanistici pubblici. Gli stessi dati di scavo contribuiscono a orientare in questo senso l'interpretazione, anche se disgraziatamente le successive azioni antropiche – probabilmente non altro che un'attività di spolio e la successiva cura dei campi – hanno cancellato tutto ciò che di strutturale doveva esistere sopra e nei pressi dei drenaggi, compresi gli eventuali elementi in fondazione.

Stefano Tuzzato

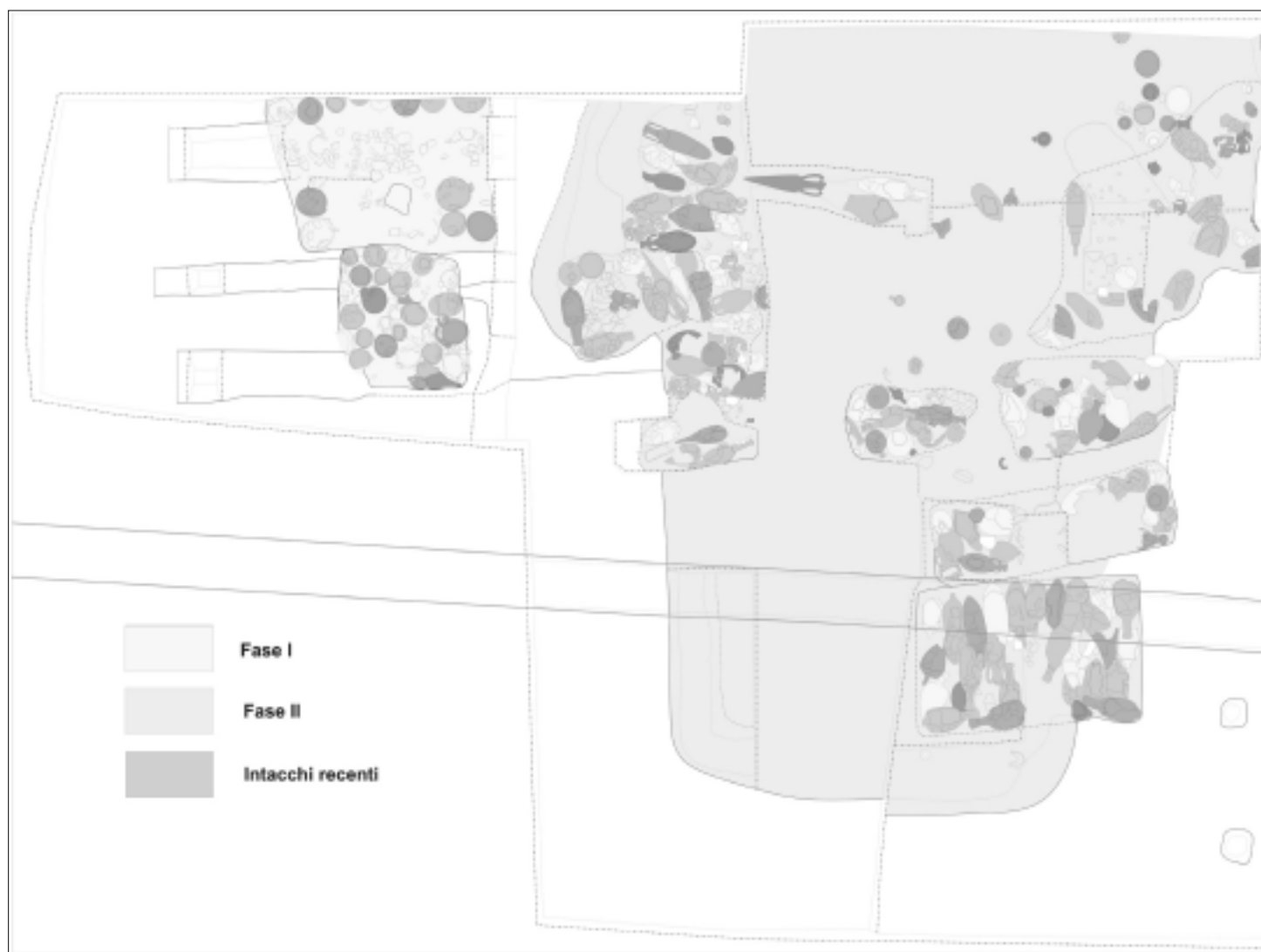
IL SISTEMA DI DRENAGGI

Le anfore a quota più alta sono state rinvenute ad appena 0,60 m di profondità, in qualche caso tagliate dalle arature moderne; tutti i riempimenti delle fosse di drenaggio, che per un sia pure modesto spessore dovevano ricoprire le anfore e avvolgerle, erano decapati dai lavori agricoli, e il piano di calpestio è quindi completamente perduto. Inoltre l'assenza di qualsiasi elemento strutturale "negativo", come una fondazione, una trincea di spolio, una buca di palo o d'altra funzione porta ad ipotizzare che il punto scelto per realizzare la struttura insediativa e i relativi drenaggi sottostanti fosse, non a caso, più o meno marcatamente rilevato, probabilmente soltanto una lieve ondulazione del terreno, e che le successive attività antropiche abbiano progressivamente livellato i dislivelli, facendo scomparire tutto ciò che si trovava relativamente più alto⁴.

L'area di scavo, di circa 220 mq,



Fig. 1 - Padova, via dei Salici. Localizzazione del sito sulla "Gran carta del Padovano" di G. A. Rizzi Zannoni (1776-1780). In evidenza la "Strada Conselvana" e la "Strada di Bovolenta".



non ha potuto estendersi a sufficienza verso ovest per cogliere nelle sue reali dimensioni l'insediamento. Anche la profondità è stata condizionata sia dall'elevata quota di falda, sia dalle risorse economiche disponibili, e per questi motivi l'indagine è da considerarsi tutt'altro che completa.

Le evidenze stratigraficamente più antiche sono emerse nella porzione meridionale dell'area di scavo (fig. 2): tre canalette tra loro parallele e in pendenza da sud verso nord, individuate per una lunghezza di oltre 4 m, larghe tra 0,40 e 0,70 m e profonde tra i 0,20 e 0,40 m ca., incidevano il substrato naturale. I riempimenti delle prime due presentavano la medesima matrice color nocciola e la pressoché totale assenza di manufatti; il riempimento della terza, la più occidentale, era grigio e con numerosi frammenti laterizi. Queste tre canalizzazioni sono interpretabili come un primo tentativo, forse temporaneo, di drenaggio, visto che la loro pendenza avrebbe potuto convogliare le acque verso una bassura artificiale identificata immediatamente a nord, e non a caso interessata, nel-

Fig. 2 - Padova, via dei Salici. Rilievo delle strutture di drenaggio (rilievo di M. Nelti, M. Cagnoni e S. Bonato; restituzione di M. Nelti).

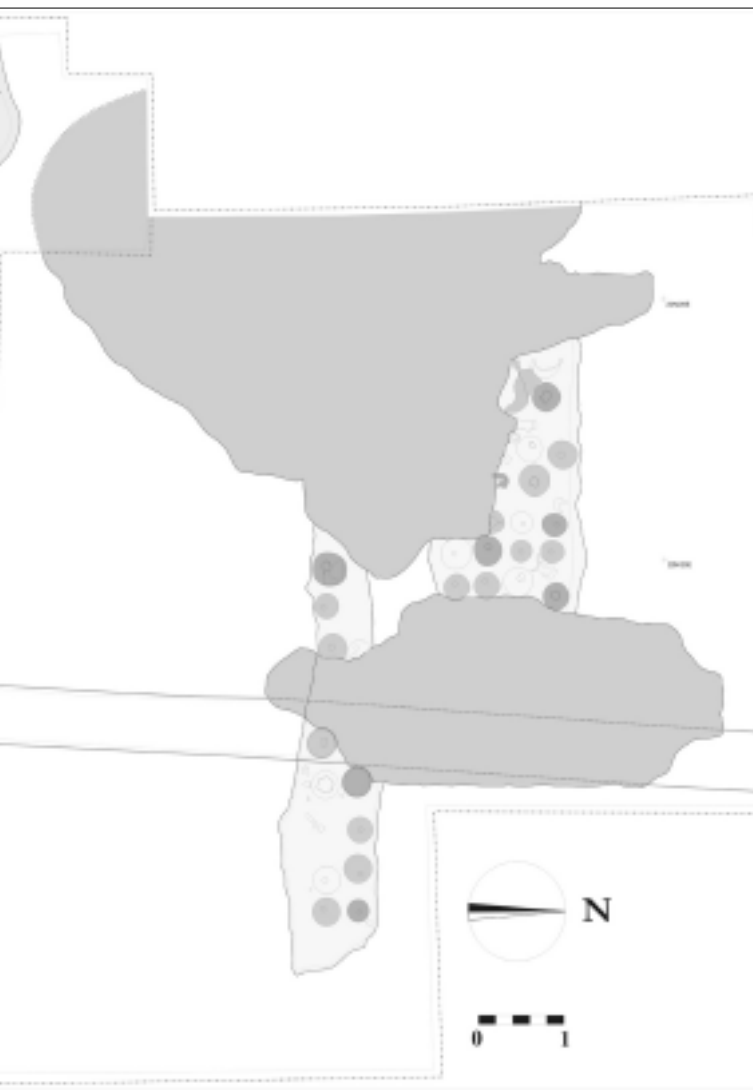
Fig. 3 - Padova, via dei Salici. Dettaglio dei drenaggi a nord dell'area di scavo (foto di M. Cagnoni).

la fase successiva, dal più ampio gruppo d'anfore (*infra*). La matrice asfittica della terza canaletta sembra confermare, anche se per un periodo presumibilmente non prolungato, una funzione di raccolta idrica.

Dopo un lasso di tempo forse molto breve, quest'ultima fu tagliata da una fossa quadrangolare di drenaggio (3 m per 2 ca.), della quale erano visibili 14 anfore, disposte lungo il margine occidentale.

Immediatamente ad est, un'altra fossa quadrangolare (1,90 m per 1,80), che obliterava le altre due canalette, era colmata con 27 anfore. I contenitori fittili erano stati deposti in un sistema molto serrato e tra loro addossati, a testa in giù e risultano mancanti dei puntali a causa delle arature recenti.

Nella porzione settentrionale dell'area di scavo altri



due gruppi di anfore, sempre con l'imboccatura rivolta verso il basso, erano disposti in trincee rettilinee. Un primo allineamento era contenuto in uno scasso orientato est-ovest (individuato per 3 m e largo 1,80 m) e composto di 18 anfore in quattro file, con i puntali anche qui perlopiù troncati. Il riempimento di questa fossa conteneva frammenti di laterizi anche grandi, colli di anfore e qualche tappo fittile. Meno di un metro più a sud, un secondo drenaggio lineare (1,10 m per 2,60) parallelo al precedente era composto da 17 anfore in due file di contenitori, che verso ovest si riducevano ad una. Il recupero di queste anfore ha permesso di individuare la presenza di almeno un altro livello di anfore, caratteristica riscontrata anche per il drenaggio settentrionale (*fig. 3; tav. I, p. 210*).

Nonostante l'assenza di rapporti stratigrafici diretti, le due sistemazioni sembrano riferibili ad un medesimo intervento; inoltre, sebbene le due fosse di allestimento siano distinte, i contenitori risultano coperti dal medesimo riempimento. I quattro drenaggi di questa prima fase sembrano avere come caratteristica comune la stessa disposizione delle anfore, infisse verticalmente e con l'apertura verso il basso, e l'apparente carattere di puntualità degli interventi.

In corrispondenza della zona centrale dell'area di scavo sono stati rilevati i margini di un'ampia fossa, 9 m circa per almeno 10, che scendeva per almeno 0,90 m con un profilo a gradoni, senza poterne raggiungere il fondo. Il taglio era colmato per un'ampia parte sul lato sud orientale da un riempimento contenente solo radi frammenti di laterizi e di ceramica, sul quale furono collocate le anfore, organizzate in banchi di posa differenziati. L'apparente disposizione disordinata dei contenitori, ad una più attenta analisi, si è rivelata come l'intenzionale predisposizione di più fosse di medie e piccole dimensioni⁵ nelle quali le anfore erano disposte distese e con l'apertura rivolta verso il centro dell'area di quota più bassa. In qualche caso è stata notata, alla base delle anfore inclinate, la presenza di alcuni contenitori posti ad un livello inferiore e infissi verticalmente con l'apertura verso il basso, sebbene la verifica del livello inferiore non fosse documentabile per l'affiorare dell'acqua di falda (*fig. 4*).

In conclusione, le indagini archeologiche hanno portato in luce due tipologie di intervento mediante drenaggio con anfore, oltre al sistema di canalette. Una prima, databile tra la fine del I sec. a.C. e l'inizio del I sec. d.C., era costituita da fosse di piccole dimensioni e perlopiù lineari, nelle quali le anfore erano poste verticali e capovolte, per il controllo delle acque di falda secondo la classica tecnica diffusamente impiegata; una seconda, relativa ad un periodo collocabile tra la metà e la fine del I sec. d.C. e il II sec. d.C., vide un forte riassetto dell'area, posta tra i due drenaggi settentrionale e meridionale, con una bonifica più estesa e complessa. La diversa disposizione dei conte-



È possibile quindi solo ipotizzare che i rinvenimenti siano da ricondurre a un contesto insediativo di tipo rurale, eventualmente con una fase – la prima – legata all'estrazione dell'argilla, ch'era presente a circa 2 m di profondità dal piano romano, e indiziata dall'andamento a gradoni della fossa centrale, scartando la destinazione funeraria dell'area.

Marco Cagnoni

LE ANFORE RIUTILIZZATE
NEI DRENAGGI E I BOLLI

Le anfore presenti nei drenaggi con i contenitori

verticali e capovolti a nord dello scavo si distribuiscono in una ridotta varietà di tipi: su un numero complessivo molto limitato di esemplari, prevalgono di poco le Dressel 6A sulle Lamboglia 2, mentre in un caso è attestata una ovoidale medioadriatica, consentendo di ipotizzare una datazione alla tarda età repubblicana. Leggermente diverso appare il panorama

nitatori di questa seconda fase aveva probabilmente lo scopo non solo di tenere asciutta la superficie del terreno contenendo l'escursione di falda, ma anche quello di convogliare verso un basso morfologico le acque divaganti e superficiali. Come è stato verificato più volte a Padova e in area padana⁶, le anfore poste capovolte e in posizione verticale, spesso dotate di un foro sul fondo per lo sfiato dell'aria all'ingresso dell'acqua, servivano infatti per contenere l'escursione di falda e mantenere asciutto il terreno soprastante; con lo stesso scopo erano poste le anfore in posizione mista, sia oblique, sia stese, grazie alle quali all'effetto di contenimento dell'acqua si aggiungeva anche quello di canalizzazione verso un punto di raccolta⁷.

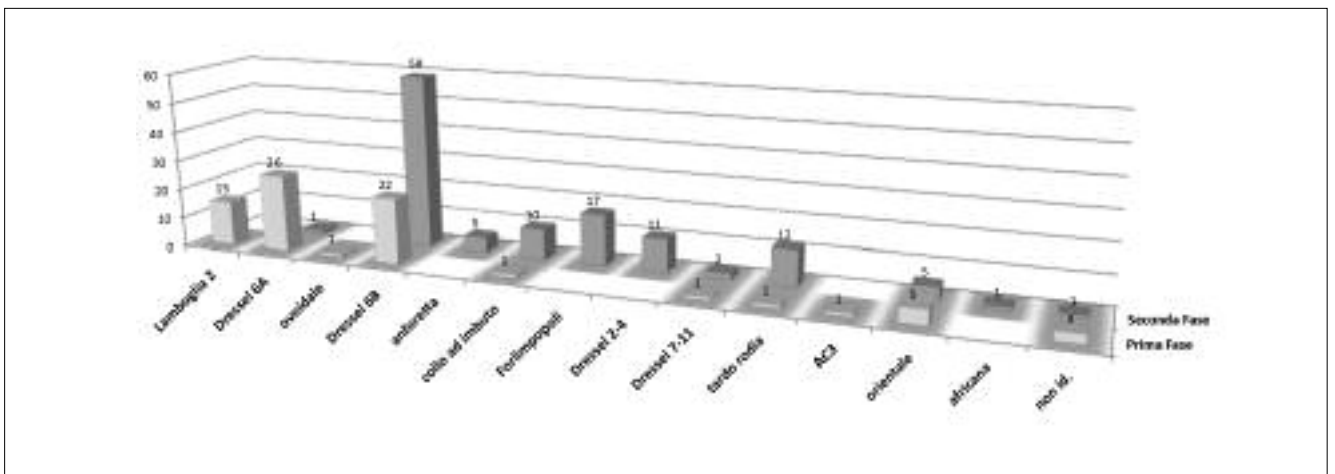
verticali e capovolti a nord dello scavo si distribuiscono in una ridotta varietà di tipi: su un numero complessivo molto limitato di esemplari, prevalgono di poco le Dressel 6A sulle Lamboglia 2, mentre in un caso è attestata una ovoidale medioadriatica, consentendo di ipotizzare una datazione alla tarda età repubblicana. Leggermente diverso appare il panorama

Fig. 4 - Padova, via dei Salici. Dettaglio del drenaggio al centro dell'area di scavo (foto di M. Cagnoni).

Fig. 5 - Le tipologie di anfore presenti.

Fig. 6 - Padova, via dei Salici. Dettaglio di alcune tipologie presenti: Dressel 6B, anfora con collo ad imbuto e Forlimpopoli C (foto di S. Mazzocchin).

Fig. 7 - I bolli di via dei Salici (disegni di S. Tinazzo).





nus dell'officina di Fasana, *C. Laekanius Bassus*, nella forma completa (fig. 7,1; fig. 9,1), ma poiché non si è conservato il secondo bollo, riferito al *servus*, che avrebbe permesso un più preciso inquadramento cronologico, è possibile datare il marchio solo genericamente al I sec. d.C., tra il 15 e il 78-80 d.C.¹¹.

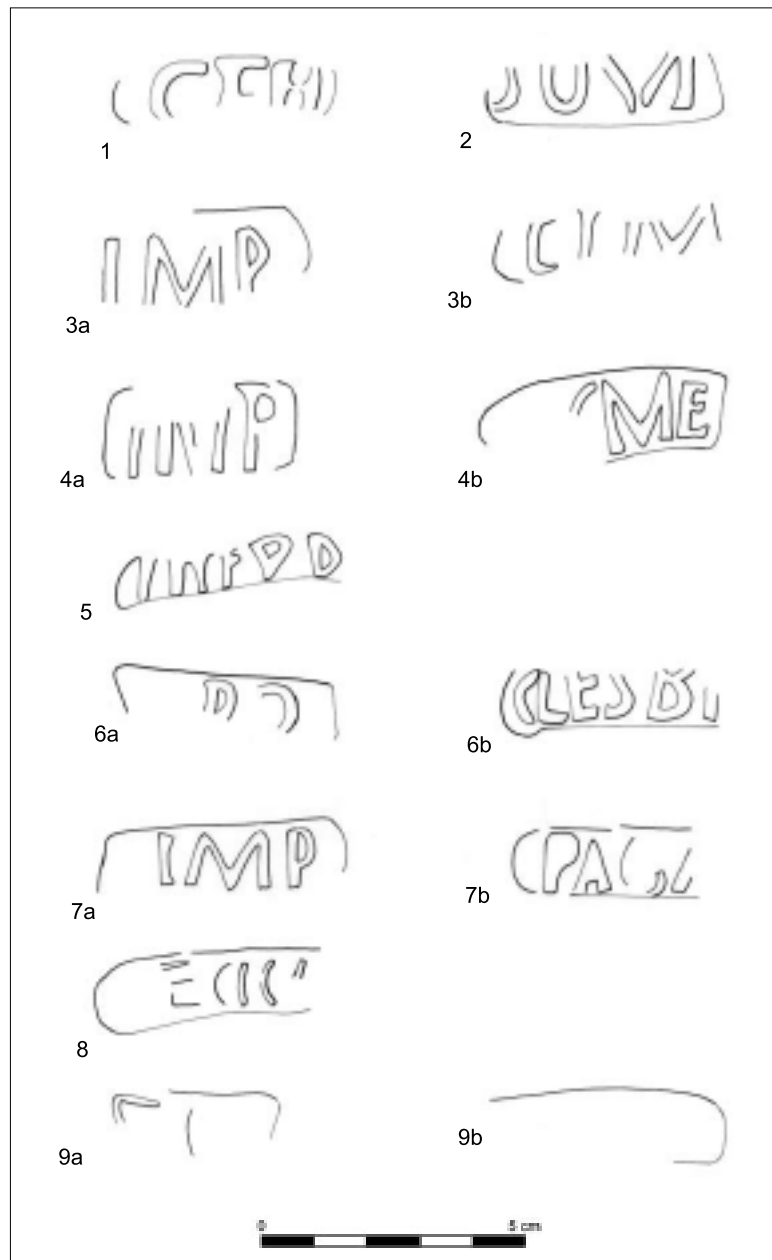
Due coppie di bolli si riferiscono ancora al centro produttivo di Fasana, ma non più alla sua fase privata, bensì a quella di passaggio alla proprietà imperiale avvenuto attorno al 77-78 d.C.: il bollo del *dominus* è sostituito dal riferimento a *Imp(erator)*, privo di ulteriori elementi onomastici, e ad esso segue, nelle due grafie già attestate, il marchio del *servus Clymen(us)*, che già bollava insieme a *C. Laekanius Bassus* in questa forma (fig. 7,3-4; fig. 9,3-4)¹². Il marchio è noto in due esem-

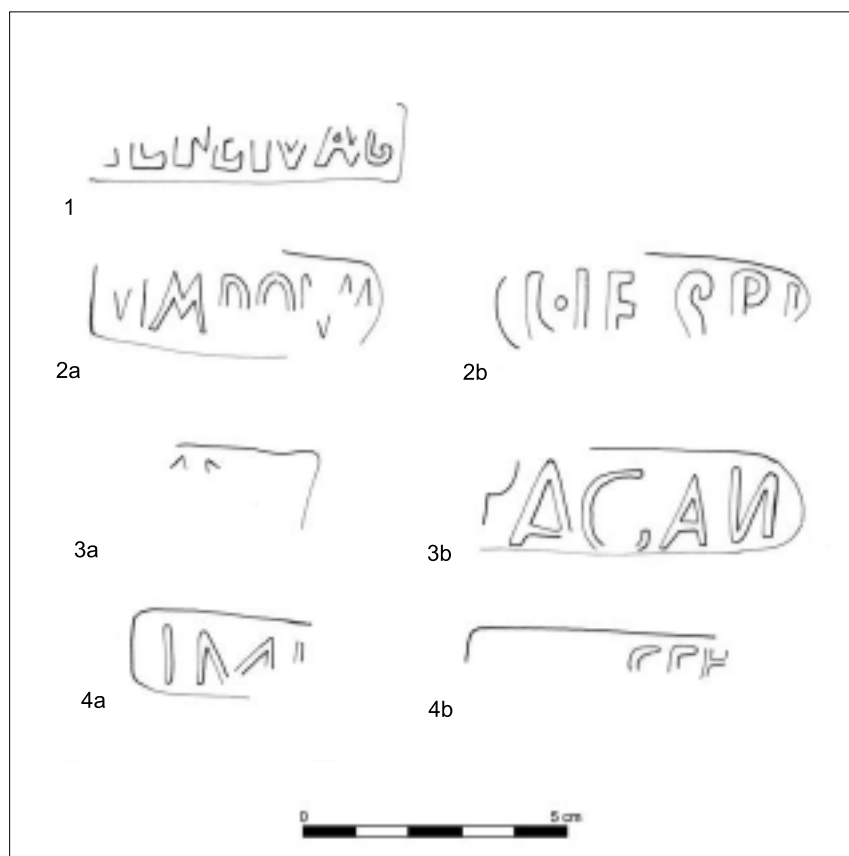
all'estremità sud: vi sono scarse Lamboglia 2 e Dressel 6A, mentre varie sono le Dressel 6B almeno in parte riconducibili a produzioni istriane, poche Dressel 2-4, una Dressel 7-11 dalla Betica, alcune anfore orientali e un'anfora con collo ad imbuto, tipologie che individuano un arco temporale che va dall'età augustea alla prima metà del I sec. d.C.⁸ (fig. 5).

Una situazione completamente diversa si riscontra nella parte centrale dello scavo, caratterizzata da concentrazioni di anfore in fosse irregolari, disposte per lo più oblique o distese, anche se l'osservazione accurata della disposizione delle anfore consente di registrare nell'area vicina al margine ovest dello scavo una certa frequenza di anfore verticali e capovolte, mentre gli altri raggruppamenti appaiono disordinati e le anfore sono per lo più distese. Anche l'analisi tipologica conferma tale differenza, poiché le anfore infisse verticali, Dressel 6B, Dressel 2-4, tardo rodie e orientali definiscono un arco cronologico che comprende la prima metà del I sec. d.C., mentre le sistemazioni con le anfore orizzontali sono composte da un numero consistente Dressel 6B di produzione istriana, anfore con collo ad imbuto di secondo tipo e a fondo piatto Forlimpopoli C (fig. 6; tav. II, p. 211), che datano questi drenaggi tra la fine del I e il II sec. d.C.⁹ (fig. 5).

I marchi di fabbrica recuperati sono nove, relativi alla seconda fase di drenaggi e impressi sull'orlo di anfore Dressel 6B di produzione istriana e, come è loro caratteristica, spesso stampati in modo impreciso e quindi poco leggibili¹⁰.

Il primo marchio riporta il nome del *domi-*





plari a *Vercellae*¹³, mentre a Padova era attestata solamente l'associazione di *Clymen(us)* con *Laekanius*¹⁴. Sempre a questa fase di transizione dell'officina nei possedimenti imperiali si attribuisce il marchio *Imp(eratoris)/Pagani*¹⁵ (fig. 7,7; fig. 9,7), attestato oltre che a Fasana, anche ad *Aguntum*, ad *Aquincum*, a

di Fasana e a considerare anche la possibilità che esso testimoni, a Loron, la fase di bollatura di età di Domiziano antecedente l'83 d.C.

Fig. 8 - I bolli di via Dottori (disegni di S. Tinazzo).

Fig. 9 - Tabella dei bolli.

Oderzo e a Concordia¹⁶.

All'imperatore Domiziano sono riferibili tre bolli; nel primo (fig. 7,6; fig. 9,6) si legge l'associazione dell'imperatore con il marchio CLESBI, di sicura lettura anche se non chiaramente interpretabile, che è presente in un caso a Concordia¹⁷ e a Pola in tre esemplari privi però del primo bollo e per questo considerato estraneo alla serie imperiale¹⁸. L'esemplare di via dei Salici quindi sembra legare in modo inequivocabile il marchio alla serie imperiale di Fasana di età domiziana e offre la possibilità di considerare una nuova lettura del secondo bollo. Gli altri due bolli riportano solamente il nome dell'imperatore, limitato a *Dom(itiani)*, nel primo caso, non attestato altrove, (fig. 7,2; fig. 9,2) e completo, *Imp(eratoris) hedera Dom(itiani) palma*, nel secondo (fig. 7,5; fig. 9,5), che è stato rinvenuto a *Singidunum*, *Sirmium* e anche a Loron¹⁹. La mancanza di un secondo bollo e la sua presenza a Loron in ben quattro esemplari induce a riflettere sulla sua appartenenza alla serie

Num.	Letture	Scioglimento	Nessi	Luogo di produzione
1	CLAEK B	C. Laek(ani) B(assi)	LAEK	Fasana
2	DOM	Dom(itiani)		?
3	IMP/CLYM[-]	Imp(eratoris)/Clym(en)(us)	LY	Fasana
4	IMP/[-]YME	Imp(eratoris)/[C]yme(nus)		Fasana
5	IMP heder DO[- palma]	Imp(eratoris) hedera Do(m(itiani) palma]	MP	Fasana?Loron?
6	[-]DO[-]/CLESBI	[Imp?]Do(m)(itiani)/CLESBI		Fasana?
7	IMP/PAGA[-]	Imp(eratoris)/Paga(ni)		Fasana
8	[-]	[-]		
9	[-]/[-]	[-]/[-]		
10	[IMP.C]AENERVAVG	[Imp(eratoris) C]ae(saris) Nerv(ae) Aug(usti)	RV, AV	Loron
11	IMPDOM/C.LESBI	Imp(eratoris) Dom(itiani)/C.LESBI		Fasana?
12	[-]IMP/PAGANI	[Imp(eratoris)/Pagani	NI	Fasana
13	IMT[-]/[-]GER	Im(peratoris) T.[Cae(saris) Aug(usti)/Prim]ger		Fasana

A conferma di quanto è stato delineato in una recente analisi sui bolli imperiali istriani editi²⁰, il legame economico tra *Patavium* e Fasana, che tra l'età augusteo-tiberiana e quella di Vespasiano era molto stretto²¹, pare perdurare solidamente anche in età domiziana. Tale relazione sembra avvalorata da un recente rinvenimento²², sempre a *Patavium*, di altri quattro marchi del medesimo ambito produttivo e cronologico. Viene aumentata di un esemplare la presenza del bollo *Imp(eratoris)//Pagani* (fig. 8,3; fig. 9,12), mentre per il marchio *Imp(eratoris) Dom(itiani)//C.LESBI* (fig. 8,2; fig. 9,11) si conferma la lettura completa del bollo. Infine vi sono due nuove attestazioni dei marchi degli imperatori Tito e Nerva: seppur lacunoso nella parte centrale (fig. 8,4; fig. 9,13), sembra possibile riferire il bollo, prodotto a Fasana, *Im(peratoris) T. Cae(saris) Aug(usti)//Primiger a Tito*²³, e la lettura dell'attestazione di Padova sembrerebbe coincidere con quella di *Mursella*²⁴; oltre a Padova il bollo era già attestato a Concordia in un caso²⁵ e probabilmente a Pola in due esemplari incompleti²⁶. All'imperatore Nerva fa riferimento il marchio *Imp(eratoris) Cae(saris) Nerv(ae) Aug(usti)*, mancante della parte iniziale (fig. 8,1; fig. 9,10); si tratta di una nuova variante della serie attribuibile a Nerva, prodotta nell'officina di Loron e individuata qui in alcuni esemplari ancora inediti²⁷.

Per la prima volta dunque sono attestati a Padova marchi riferibili alle produzioni imperiali dell'*Histria*, quando le officine di Loron, a partire dall'83 d.C. con l'imperatore Domiziano, e di Fasana, a partire dal 77-78 d.C. con l'imperatore Vespasiano, passano, in continuità con la precedente proprietà privata, nelle mani imperiali²⁸. In particolare i marchi qui presentati sembrano riferirsi pressoché tutti alla produzione di Fasana e complessivamente identificano un periodo cronologico che va dalla fine dell'età claudia a tutta l'età domiziana.

Il quadro offerto da queste nuove attestazioni mostra che la città di *Patavium* mantiene, anche dopo l'età flavia, un legame diretto con l'*Histria* per l'importazione di olio, ed in particolare con il centro di Fasana, con cui aveva soprattutto nell'età precedente un rapporto preferenziale. Meno consistente appare la relazione con Loron, come del resto inferiore si mostra anche la quantità di anfore bollate giunte a Padova da questo sito²⁹. Come è stato rilevato per Concordia³⁰ e confermando le tendenze generali³¹, l'olio istriano giunge a Padova da Fasana fino all'età domiziana, mentre in seguito, a partire dal regno di Nerva, l'importazione sembra provenire da Loron, sebbene il contatto con questa officina sia per il momento provato da un unico bollo. Questo dato da un lato potrebbe essere la spia di un avvicendamento del ruolo economico dei due centri produttivi, proprio nel momento in cui l'officina di Loron passa nelle proprietà imperiali; dall'altro la realtà patavina sembra

rebbe mostrare con evidenza il declino delle importazioni da Fasana e il perdurare del debole ma costante contatto con Loron. Per chiarire ulteriormente la configurazione dei mercati e il peso dei diversi centri produttivi nelle importazioni olearie patavine in età imperiale, bisognerà attendere il rinvenimento di nuove attestazioni epigrafiche.

Stefania Mazzocchin

¹ La direzione scientifica della Soprintendenza, dapprima di Angela Ruta, passò durante il cantiere a Simonetta Bonomi. Oggi il sito ricade nel territorio la cui gestione e tutela sono affidate a Elena Pectenò. Si desidera ringraziare vivamente le tre archeologhe, anche per aver affidato agli autori questa nota.

² Comune di Padova, Settore Verde Parchi Giardini e Arredo Urbano, con il capo settore dott. G. Barbariol, il responsabile del procedimento arch. P. Salvagnini, la direzione dei lavori con l'ing. T. Titone e l'arch. R. Volman. Si ringrazia la locale Associazione sportiva e il suo Presidente per la gentile ospitalità e collaborazione. Non serve ripercorrere in questa sede, visto il carattere preliminare della notizia, le modalità, per alcuni versi anomale, della scoperta.

³ Infatti quella che finora era considerata l'unica attestazione archeologica in prossimità del sito di via dei Salici, ovvero l'importante iscrizione funeraria "rinvenuta presso il ponte dei Quattro Martiri lungo via d'Aquapendente" (*Via Annia* 2008, p. 31) proviene in realtà da una discarica di materiali che furono lì trasportati da un cantiere del centro città (SARTORI 1977, p. 406 e comunicazione personale di A. Calore, che ne fu lo scopritore).

⁴ In effetti il punto è oggi tra i più rilevati dell'area extraurbana, trovandosi a circa 11,50 m s.l.m. (quota dalla CTR – I ed. 1987).

⁵ Le fosse avevano forme diverse, quadrangolare e allungata, e dimensioni comprese tra 4,40 m per 2,40 e 1,80 m per 1,40; più grande si presentava quella centrale, di m 6,60 per 4,40; esse contenevano da poche unità ad una trentina di anfore ciascuna.

⁶ Per l'esame delle tecniche di drenaggio in area nord adriatica si veda *Bonifiche e drenaggi* 1998; per il funzionamento delle anfore in drenaggio si veda RUTA, BALISTA, MAZZOCCHIN, MICHELINI, PAVONI 1999.

⁷ Per un'esemplificazione delle posizioni delle anfore nei drenaggi si veda *Bonifiche e drenaggi* 1998.

⁸ Per un primo studio sui drenaggi di Padova e la loro cronologia si veda CIPRIANO, MAZZOCCHIN 1998a, cui si aggiunge CIPRIANO, MAZZOCCHIN c.s. Le anfore con collo ad imbuto iniziano ad essere prodotte dalla prima metà del I sec. d.C.: MAZZOCCHIN 2009.

⁹ Per le produzioni di Dressel 6B in Istria: MARION, STARAC 2001, pp. 116-118; CARRE, PESAVENTO MATTIOLI 2003, cc. 467-468; CIPRIANO 2009, pp. 183-185; per le anfore con collo ad imbuto: MAZZOCCHIN 2009, pp. 195-198; per le Forlimpopoli: ALDINI 1989, pp. 399-400, 412.

¹⁰ Due marchi risultano illeggibili (fig. 7,8-9; fig. 9,8-9), ma la tipologia dell'orlo su cui sono stampigliati, il fatto che almeno in un caso si tratta di un doppio bollo e la caratteristica cattiva impressione del punzone inducono a considerare anche questi due esemplari di epoca imperiale. Si riscontra infine un solo graffito, riferibile ad un numerale, sulla spalla di una Lamboglia 2.

¹¹ BEZECZKY 1998, p. 25.

¹² BEZECZKY 1998, p. 240, n. 59a-b.

¹³ BRECCIAROLI TABORELLI 1984, p. 144, tav. XVIII, 1.

¹⁴ MAZZOCCHIN, PASTORE 1996-1997, pp. 153-157: si tratta di un esemplare sicuro e di due probabili da via Beato Pellegrino.

¹⁵ BEZECZKY 1998, pp. 242-243, nn. 652-661.

¹⁶ Per Fasana, *Aguntum, Aquincum*: BEZECZKY 1998, pp. 242-243, nn. 652-661; per Oderzo: CIPRIANO, FERRARINI 2001, p. 167; per Concordia: CIPRIANO 2008, p. 306, fig. 1.4a-b; a Mantova è attestata l'associazione di *Pagani* con IMPAVG, che si considera per il momento un *unicum*: BUONOPANE, PESAVENTO MATTIOLI 2007, p. 295, nota 13.

¹⁷ CIPRIANO 2008, pp. 306-307, fig. 1.14a-b, letto IESBI o LF-SRI?

¹⁸ STARAC 1997, p. 149, tav. 5, 4, interpretato come [CI?]ESBI.

¹⁹ Per *Singidunum*: BJELAJAC 1996, p. 18, n. 8; per *Sirmium*: BRUKNER 1981, fig. 159, n. 46; per Loron: MARCHIORI 2007, p. 101.

²⁰ BUONOPANE, PESAVENTO MATTIOLI 2007, p. 299.

²¹ A Padova vi sono 135 attestazioni di marchi provenienti dall'officina di Fasana: BEZECZKY 1998, p. 282 (51 esemplari); CIPRIANO, MAZZOCCHIN 1998b (39 esemplari); PESAVENTO MATTIOLI, MAZZOCCHIN, PAVONI 1999 (18 esemplari); MAZZOCCHIN, TUZZATO, BONATO, ROSSI 2006 (17 esemplari); MAZZOCCHIN, TUZZATO 2007 (10 esemplari).

²² Si tratta di 4 marchi che ho potuto esaminare analizzando i materiali dello scavo di via Dottori nel 2007, per conto dello Studio di Archeologia del dott. Stefano Tuzzato, con la direzione della dott.ssa A. Ruta, della Soprintendenza per i Beni Archeologici del Veneto, che ringrazio.

²³ Il primo marchio compare anche e più frequentemente in associazione con il bollo BERENTI ad *Aguntum*, Aquileia, Fasana, Brioni, Vercelli e Concordia: BUONOPANE, PESAVENTO MATTIOLI 2007, p. 296; CIPRIANO 2008, p. 306.

²⁴ KELEMEN 1987, n. 52-53, p. 38 e fig. 6.2 e 6.8.

²⁵ CIPRIANO 2008, p. 306, fig. 1.11a-b, il secondo bollo è incompleto nella parte finale.

²⁶ STARAC 1997, p. 148, tav. II, 2, dove manca il secondo bollo.

²⁷ Ringrazio di cuore per le informazioni Francis Tassaux e Yolande Marion, che stanno raccogliendo tutte le attestazioni epigrafiche del sito di Loron per una prossima nuova pubblicazione degli ultimi anni di indagini archeologiche. Segnalo il sito internet <http://adriaticummare.u-bordeaux3.fr>, curato dagli stessi studiosi, dove sono raccolte le attestazioni dei marchi su anfore Dressel 6B istriane. A Vercelli è attestato un bollo analogo trascritto IM-CAENERVAVG: FACCHINI 1996, p. 196.

²⁸ BEZECZKY 2001, p. 422; BUONOPANE, PESAVENTO MATTIOLI 2007, p. 294; CIPRIANO 2008, p. 306.

²⁹ I marchi dell'atelier di Loron sono in tutto a Padova 7: MAZZOCCHIN, PASTORE 1996-1997 (3 esemplari); MAZZOCCHIN, TUZZATO, BONATO, ROSSI 2006 (1 esemplare); MAZZOCCHIN, TUZZATO 2007 (2 esemplari); CIPRIANO, MAZZOCCHIN c.s. (1 esemplare).

³⁰ CIPRIANO 2008, pp. 309-310.

³¹ BUONOPANE, PESAVENTO MATTIOLI 2007, p. 299.

BIBLIOGRAFIA

ALDINI T. 1989, *Nuovi dati sulle anfore foropopiliensi*, in "Studi Romagnoli", 40 (1993), pp. 383-418.

BASSANI M., BONINI P., BUENO M., FRASSINE M., GHOTTO A.R., KIRSCHNER P., PAPISCA C. 2009, *La via Annia e il suo territorio: metodi di ricerca, dati a confronto*, in *Via Annia. Padova, Altino, Concordia, Aquileia. Progetto di recupero e valorizzazione di un'antica strada romana*, a cura di F. Veronese, Padova, pp. 77-101.

BEZECZKY T. 1998, *The Laecanius Amphora Stamps and the Villas of Brijuni*, Wien.

BEZECZKY T. 2001, *The chronology of the end of the Laecanius workshop*, in *Carintia romana und die römische welt, Festschrift für Gernot Piccottini, zum 60. geburtstag*, Klagenfurt, pp. 421-424.

BJELAJAC L. 1996, *Amphorae of the Danubian Basin in upper Moesia*, Belgrade.

BONETTO J., BRESSAN M. 2008, *Casalsserugo e il territorio a sud di Pado-*

va in età antica, in Casalsserugo dall'antichità all'Ottocento. Uomini, paesaggi, istituzioni, a cura di S. Bortolami, Casalsserugo, pp. 11-23.

Bonifiche e drenaggi 1998, *Bonifiche e drenaggi con anfore in epoca romana: aspetti tecnici e topografici*, a cura di S. Pesavento Mattioli, Modena.

BRECCIAROLI TABORELLI L. 1984, *Per una ricerca sul commercio nella Transpadana occidentale in età romana: ricognizione sulle anfore di "Vercellae"*, in *Atti del Convegno di studi nel centenario della morte di Luigi Bruzza*, Vercelli, pp. 129-208.

BRUKNER O. 1981, *Rimska keramika nalazi u Jugoslavenskom delu provincije donje Panonije*, in "Dissertationes et monographiae", 24, Beograd.

BUONOPANE A., PESAVENTO MATTIOLI S. 2007, *Puntualizzazioni epigrafiche e tipologiche sulle anfore prodotte nei possedimenti imperiali dell'Histria*, in *Le proprietà imperiali nell'Italia romana. Economia, produzione, amministrazione*, a cura di D. Pupillo, Quaderni degli Annali dell'Università di Ferrara, Sezione Storia, 6, pp. 293-310.

CARRE M.B., PESAVENTO MATTIOLI S. 2003, *Tentativo di classificazione delle anfore olearie adriatiche*, in *AqN*, LXXIV, cc. 453-476.

CIPRIANO S. 2008, *Nuovi dati sulle anfore olearie istriane da Iulia Concordia*, in *Est enim ille flos Italiae... Vita economica e sociale nella Cisalpina romana*, Atti delle Giornate di Studio in onore di Ezio Buchi (Verona, 30 novembre-1 dicembre 2006) a cura di P. Basso, A. Buonopane, A. Cavarzere, S. Pesavento Mattioli, Verona, pp. 303-312.

CIPRIANO S. 2009, *Le anfore olearie Dressel 6B*, in *Olio e pesce in epoca romana. Produzione e commercio nelle regioni dell'alto Adriatico*, Atti del Convegno (Padova, 16 febbraio 2007), a cura di S. Pesavento Mattioli e M.-B. Carre, Roma, pp. 173-189.

CIPRIANO S., FERRARINI F. 2001, *Le anfore romane di Opitergium*, Cornuda (Treviso).

CIPRIANO S., MAZZOCCHIN S. 1998a, *Bonifiche con anfore a Padova: distribuzione topografica e dati cronologici*, in *QdAV*, XIV, pp. 83-87.

CIPRIANO S., MAZZOCCHIN S. 1998b, *I bolli di C. Laecanius Bassus: un aggiornamento alla luce di nuovi dati da Patavium*, in *AqN*, LXIX, cc. 361-378.

CIPRIANO S., MAZZOCCHIN S. c.s., *Bonifiche con anfore a Padova*, in *Tra protostoria e storia. Studi in onore di Loredana Capuis*, Antenor Quaderni, Roma, c.s.

FACCHINI G.M. 1996, *Le anfore*, in *Il Monastero della Visitazione a Vercelli. Archeologia e Storia*, a cura di G. Pantò, Alessandria, pp. 194-200.

KELEMEN H.K. 1987, *Roman Amphorae in Pannonia. North Italian Amphorae*, *AArchHung*, 39, pp. 3-45.

MARCHIORI A. 2007, *I materiali, in Progetto "l'Istria e il mare": Loron - Loron (Poreč - Parenzo, Croazia). Lo scavo di un complesso costiero di età romana nell'agro parentino. Anno 2006*, a cura di G. Rosada e F. Tassaux, *QdAV*, XXIII, p. 101.

MARION Y., STARAC A. 2001, *Les amphores*, in *Loron (Croatie) Un grand centre de production d'amphores à huile istriennes (I^{er} - IV^e s. P.C.)*, a cura di F. Tassaux, R. Matijašić, V. Kovačić, Bordeaux, pp. 97-125.

MAZZOCCHIN S. 2009, *Le anfore con collo ad imbuto: nuovi dati e prospettive di ricerca*, in *Olio e pesce in epoca romana. Produzioni e commercio nelle regioni dell'alto Adriatico*, Atti del Convegno (Padova, 16 febbraio 2007), a cura di S. Pesavento Mattioli e M.-B. Carre, Roma, pp. 191-213.

MAZZOCCHIN S., PASTORE P. 1996-1997, *Nuove testimonianze epigrafiche del commercio di olio istriano a Padova*, in *AV*, XIX-XX, (1998), pp. 151-176.

MAZZOCCHIN S., TUZZATO S. (a cura di) 2007, *Padova, via Acquette 9: nuovi dati dal settore meridionale della città*, in *QdAV*, XXIII, pp. 123-139.

MAZZOCCHIN S., TUZZATO S., BONATO S., ROSSI C. 2006, *Un nuovo drenag-*

- gio d'anfore dai Giardini dell'Arena a Padova*, in *BollMusCivPD*, XCV, pp. 7-43.
- PESAVENTO MATTIOLI S., MAZZOCCHIN S., PAVONI M.G. 1999, *I ritrovamenti di anfore presso l'anfiteatro romano di Padova*, in *BollMusCivPD*, LXXXVIII, (2000), pp. 7-44.
- RUTA A., BALISTA C., MAZZOCCHIN S., MICHELINI P., PAVONI M.G. 1999, *Padova: un recente rinvenimento di "vespai" in contesti differenti e con differenti funzionalità* in *Bonifiche e drenaggi con anfore: spunti di riflessione*, in *QdAV*, XV, pp. 189-192.
- SARTORI F. 1977, *Il Collegium Fabrum in un nuovo testo epigrafico patavino*, in "Athenaeum", nuova serie, vol. LV, fasc. I-II, 1977, pp. 406-414.
- STARAC A. 1997, *Napomene o amforama Dressel 6B*, in *Arheoloska Istrazivanja u Istri*, Znanstveni skup, Poreč, 26-28 listopada, 1994, Zagreb, pp. 143-161.
- Via Annia 2008, La via Annia al Museo Archeologico di Padova*, a cura di G. Zampieri, Padova-Milano.